



Giovanni Intini
Vescovo di Tricarico

MESSAGGIO PER LA IV GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Tricarico, 15 novembre 2020

In occasione della *Quarta Giornata Mondiale dei Poveri*, Papa Francesco prende spunto per il suo messaggio da un versetto del Libro del Siracide: **“Tendi la tua mano al povero”** (Sir 7,23).

L'invito che viene dalla fonte autorevole della Parola di Dio è chiaro: non è permesso al discepolo del Signore di *vedere e passare oltre* (cfr Lc 10, 31-32), ma suo dovere, che nasce dal riconoscere il volto di Dio in quello del prossimo, è quello di *vedere, avere compassione e tendere la mano* (cfr Lc 10,34). In questo triste e confuso momento della pandemia, ci siamo resi conto quanto sia triste non poter stringere la mano di una persona o abbracciarla perché c'è la possibilità di contagiarla, ma al tempo stesso abbiamo percepito che se non siamo pronti a tenderci vicendevolmente la mano, da soli è impossibile salvarci. Tendere la mano significa concretamente prendere a cuore le tante situazioni che si presentano sulla strada della nostra vita e che richiedono il nostro coinvolgimento personale; tendere la mano secondo le nostre possibilità ci permette di partecipare alla costruzione del bene comune per condividere i doni, le potenzialità, le risorse che abbiamo ricevuto in dono da Dio.

Nel suo messaggio, il Santo Padre fa notare il contrasto tra chi *“tende la mano”* per farsi prossimo e chi *“tiene le mani in tasca”* e si mostra indifferente alle tante povertà che lo circondano.

Tra indifferenza e cinismo continua a consumarsi anche in questo tempo difficile il *lauto pasto del ricco⁴ Epulone*: la ricchezza economica di poche oligarchie economiche, il traffico di armi e di bambini sfruttati, la violenza e la morte per popolazioni indifese, le cure e i medicinali solo per chi è ammesso a partecipare alla triste festa di un presunto benessere.

E intanto il *povero Lazzaro* continua a mendicare e a raccogliere le briciole di un progresso iniquo e molto poco integrale, assistendo impotente alla globalizzazione dell'indifferenza.

Può capitare che noi davanti a questi grandi fenomeni di povertà e ricchezza per pochi, che investono l'intera umanità, siamo portati a pensare che tutto sommato questi problemi non ci toccano più di tanto, perché abbiamo la fortuna di abitare una zona felice.

Lasciatemelo dire che questa è la nostra grande illusione!

Perché la logica delle *mani in tasca* abita ormai gli angoli delle nostre strade e anima anche le logiche delle nostre scelte personali, familiari, sociali, politiche e forse anche ecclesiali.

Per cui la Giornata mondiale del povero, si pone come occasione per un personale e collettivo esame di coscienza, soprattutto in questo tempo carico di angoscia, dove deve essere chiaro che nessuno può salvarsi da solo perché navighiamo tutti sulla stessa barca, attraversando lo stesso mare in burrasca.

Quando preghiamo il Padre nostro diciamo: *Dacci il nostro pane quotidiano*; i maestri della Sacra Scrittura ci insegnano che quel *quotidiano* sta per *necessario* e spesso rimandano al comando dato da Dio al suo popolo nel deserto di raccogliere per ogni giorno la quantità giornaliera di manna (cfr Es 16, 4-5), quella sufficiente per saziare la fame del giorno.

L'eventuale parte in più, raccolta contro l'indicazione del Signore, sarebbe andata a male perché superflua (cfr Es 16,20-21).

Come sempre la Parola di Dio apre davanti a noi orizzonti ampi di riflessione e diventa critica costruttiva per il nostro agire, spesso poco ispirato da tale Parola e molto dettato da criteri di convenienza e benessere personale.

Il nostro superfluo appartiene ai poveri! In questo tempo di amara difficoltà per tante persone che hanno visto in poco tempo crollare le loro già precarie certezze economiche, è più che mai necessario *tendere la mano*, innanzitutto da parte nostra, comunità cristiana, chiamata a vegliare sempre sul prossimo, nel quale Cristo si rende presente tra le nostre strade. Anche da parte delle istituzioni pubbliche, tuttavia, chiamate a lavorare sempre più al bene comune e allo sviluppo integrale della persona umana e soprattutto dei ceti più deboli, perché a tutti siano assicurate le stesse possibilità di crescita, di sviluppo e di benessere. A volte si ha la triste sensazione che la logica delle *mani in tasca* diventi sempre più strutturale dalle nostre parti; cioè non più un atteggiamento sporadico di alcune persone indifferenti per scelta verso i poveri, ma un sistema sotterraneo e subdolo che è alla base e ispira tante decisioni pubbliche, che consolidano il potere di pochi privilegiati, condannando tacitamente i più a situazioni di povertà economica, e offendendo la dignità di tante persone, soprattutto giovani, che si vedono privati di possibilità di futuro perché non disposti a cedere a logiche clientelari. All'intera Comunità diocesana sento il dovere di rivolgere l'appello a non arrendersi e a non praticare la logica delle *mani in tasca*, come discepoli del Signore non possiamo derogare al comandamento dell'amore che è vera e propria fonte di ispirazione delle nostre scelte a qualsiasi livello.

Colgo l'occasione per dire *grazie* alla Caritas diocesana, ai nostri sacerdoti e laici, alle Caritas parrocchiali che con creatività e spirito cristiano si sono adoperati a *tendere la mano* sempre ma in modo particolare dall'inizio di questa pandemia perché nessuno fosse lasciato solo. Questa è la strada per diffondere il profumo della fede, anziché ostentarla in sterili dispute che creano solo contrapposizioni.

Il mio appello è accompagnato dall'augurio che nel segno del Venerabile Mons. Delle Nocche, di cui quest'anno ricorrono i sessant'anni dalla morte, la nostra Comunità diocesana sappia trovare nell'Eucarestia, sacramento di carità, celebrata, adorata e vissuta, la forza per *tendere continuamente la mano* a chiunque cerca il conforto di una relazione amichevole, il sostegno per una vita dignitosa, il pane quotidiano per il nutrimento, una strada dignitosa da percorrere per realizzare il proprio progetto di vita.

Che la nostra sia una Chiesa dalle *mani tese verso i fratelli e le sorelle* e dal cuore *profondamente radicato in Dio*, per diventare artefice della costruzione di un futuro possibile e dignitoso per tutti.

A ciascuno giunga la mia benedizione.

+ Il vescovo Giovanni
Giovanni